

Contributi/11

L'algoritmo nelle trame del lavoro immateriale

Vincenzo Pallara  0009-0001-8755-8407

Articolo sottoposto a doppia blind peer review. Inviato il 24/11/2021. Accettato il 27/05/2022

THE ALGORITHM IN THE TEXTURES OF IMMATERIAL LABOR

This paper discusses the meaning of the algorithm with regard to the current relations of social production, especially its functioning within the capital-labor relationship. Initially, in accordance with Antonio Negri's categories, the algorithm emerges as the extension of the computerization and digitization processes of the current production system, which goes beyond the walls of the factory, representing an investment of one's entire life, and which have as their production engine: knowledge, language and affect. Therefore, starting from this assumption, we use Antonio Negri's theoretical concepts, elaborated upon Foucault and Guattari's categories, which regard immaterial work as a hegemonic element necessary for the functioning of postmodern capitalism. Alongside intangible work, a new kind of work is examined, namely the digital in accordance with Casilli, Terranova and Mezzadra's categories. Regarding digital work, the close connection between the algorithm and the forms of extractivism of platform or network capitalism is evidenced. Finally, through the Marxist concept of General Intellect, the way the algorithm upsets some distinctions established by Marx emerges: a new configuration of labor subjectivity via the appropriation of fixed capital appears, then work, although increasingly autonomous from capital, can be considered as continuing under its command.

Introduzione

Attualmente, l'algoritmo è uno dei temi centrali del dibattito culturale. In ambito informatico, l'algoritmo è definito come complesso di operazioni numeriche volte alla risoluzione di problemi. Ma è possibile rintracciare nell'algoritmo un punto di vista diverso, che vada oltre la definizione generica proposta dalla scienza informatica? Effettivamente cos'è e soprattutto come funziona quando si interpone all'interno del rapporto capitale-lavoro? Per rispondere a questi interrogativi, l'analisi proposta in questo saggio si muoverà intorno ad un'impostazione materialistica di stampo post-marxista, con l'idea che un'indagine sull'algoritmo, a mio avviso, dovrebbe essere impostata sull'analisi dei fattori di produzione che ne dispieghino il significato e la sua funzionalità. In particolare, l'impostazione materialista a cui mi rifarò segue il

solco tracciato da quegli autori che a partire dalle lotte in Italia degli anni '70 in poi, hanno analizzato la trasformazione del capitale assistendo alla nascita del lavoro immateriale e digitale. All'interno di queste ricerche gli autori avanzano una tesi che può essere sintetizzata come segue: il capitale per contrastare le lotte operaie degli anni '70 avvia una vera e propria controrivoluzione, le fabbriche vengono destrutturate e delocalizzate, la produzione viene esternalizzata nel tessuto sociale, e s'introducono processi di automazione e robotizzazione¹. Man mano che questa ristrutturazione del capitale prosegue, si assiste, assieme al cambio dei modi di produzione, a una mutazione del lavoro. Dalla produzione fordista basata sulla ripetitiva e meccanica catena di montaggio che rende l'operaio massificato e alienato, si passa a processi di produzioni post-fordisti, digitalizzati e informatizzati, dove la natura del lavoro – la composizione della forza lavoro – si trasforma diventando immateriale. Che significa immateriale? Significa che nella fabbrica post-fordista il lavoro diventa sempre più 'loquace'. Mentre la catena di montaggio fordista imponeva a tutti di lavorare in *silenzio* in maniera ripetitiva e monotona, ora il lavoratore produce attraverso il linguaggio, l'intelletto, la conoscenza e gli affetti. Non più composta da merci che proseguono l'assemblaggio finale, la catena di montaggio postfordista è intesa ora come un flusso di informazioni, dati e segnali che risalgono nei circuiti produttivi. Il linguaggio, la comunicazione e le informazioni (dati) diventano il perno centrale attorno a cui ruota tutta l'economia postfordista.

Inoltre, questi processi di trasformazione dei rapporti di produzione, evidenziano un ulteriore passaggio: il passaggio dalla 'società disciplinare' alla cosiddetta 'società di controllo'². Citando Foucault e Deleuze si parta dai ben noti concetti foucaultiani di *biopolitica* e di *biopotere*. Il significato del primo termine sottolinea che la vita è messa al lavoro, 'a profitto', mediante una politica che organizza le condizioni ed il controllo dello sfruttamento sociale sull'intera dimensione esistenziale per cui, in opposizione, si radica la resistenza e la capacità produttiva della nuova soggettività lavorativa. Per *biopotere*, invece, si intende una nuova figura di sovranità e di comando da parte del capitale sul lavoro. Di conseguenza, è a partire da questa impostazione post-operaista che, a mio avviso, è possibile definire meglio il concetto di algoritmo, poiché, il rischio è che esso divenga oggetto di una chimera metafisica. L'algoritmo è linfa necessaria al capitalismo post-industriale, in quanto, sebbene in forma immateriale esso

¹ Un tipico esempio di questa controrivoluzione viene riportato nell'articolo di Laura Fiocco del 1997, che analizza l'introduzione della tecnica *kanban* alla Fiat di Melfi come forma di riorganizzazione del lavoro al fine di reagire alle lotte operaie (cfr. L. Fiocco, *L'effetto kanban nell'organizzazione del lavoro alla FIAT di Melfi*, «Chaos. Quaderni di riflessione e dibattito politico-culturale», 1997, 10, pp. 23-45, <http://www.arpnet.it/chaos/Fiocco.htm>).

² Una precisazione. Il saggio si rifà all'interpretazione fatta dal filone post-operaista (in particolare modo Negri e Hardt) che aveva utilizzato il pensiero dei filosofi francesi, soprattutto di Michael Foucault e Gilles Deleuze, per analizzare le trasformazioni della società. In questo contributo i testi di riferimento sono: G. Deleuze, *Foucault*, tr. it. di P. A. Rovatti e F. Sossi, Napoli 2009; G. Deleuze, *Pourparlers*, QuodLibet, 2019; M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. di M. Bertani e V. Zini, Milano 2009.

rientra tra gli elementi necessari delle forze produttive materiali diventando il *medium* modificante non solo della composizione tecnica e politica delle soggettività lavorative ma, in ultima analisi, della loro stessa esistenza.

Alla base quindi dell'algoritmo ci sono i processi di informatizzazione e digitalizzazione dei sistemi di produzione che, trasformando la natura del lavoro (rendendolo immateriale) modificano la natura stessa del soggetto, la sua composizione corporea, in conformità alla macchina. Risulta fondamentale, al tal proposito, l'interpretazione di Toni Negri del passo marxiano sul *Frammento delle macchine* dei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*. Ciò che Marx predisse in questo testo è la concettualizzazione di un Intelletto Generale capace di divenire forza produttiva immediata che, attraverso la sussunzione reale dell'intera società al capitale, permette nuove forme di estrazione di plus-valore dalla vita stessa. Partendo da questa definizione si possono identificare i modi di produzione postmoderni che, non solo portano alla modifica del rapporto tra lavoratore e macchina, ma implicano anche una parziale scomparsa della separazione tra lavoro necessario e sua riproduzione, tra tempo di lavoro e tempo di vita, e infine tra capitale fisso e sua riappropriazione da parte dei lavoratori.

Ricapitolando, percorreremo quattro direzioni che faranno emergere il significato sociale e la definizione dell'algoritmo. Il primo paragrafo, partendo dalle tesi di Negri e di Hardt, analizzerà le trasformazioni dei rapporti di produzione che, mediante la rivoluzione digitale e informatica, hanno pervaso la società andando oltre la fabbrica, investendo la vita stessa. Il secondo paragrafo, sarà incentrato sul novello concetto di lavoro cognitivo/immateriale; in questa disamina del lavoro immateriale, nel terzo paragrafo, attraverso le indagini di Tiziana Terranova, Antonio Casilli, Carlo Vercellone, Sandro Mezzadra e Renato Curcio si enucleeranno i diversi significati che sottendono al *Digital labour* – il quale, chiarifica i meccanismi di estrattivismo da parte dei giganti della Rete; infine, dialogando con le tesi di Negri, Pasquinelli e Fumagalli si ragionerà sulla auspicabile riappropriazione del capitale fisso da parte del lavoratore, resa possibile dalle nuove forme del capitalismo informatizzato o digitale.

1. Dalla fabbrica alla società: la sussunzione reale

La rivoluzione informatica ha generato la democratizzazione, l'estensione massiccia degli strumenti tecnologici e digitali all'intero globo terrestre intensificando, allo stesso tempo, i meccanismi di controllo e di valorizzazione da parte del capitale. Il capitalismo postmoderno nel suo estendersi *spazialmente* e intensificarsi *temporalmente* grazie alla digitalizzazione, alla tecnologizzazione, alla delocalizzazione e all'automatizzazione dei tessuti produttivi sulla sfera sociale riconfigura il tessuto urbano della metropoli dando luogo al fenomeno definito in termini marxiani *sussunzione reale*³: il capitale ha inglobato dentro di

³ Come descritto ne *Il Capitale* e nel *Capitolo sesto inedito del Capitale*, per Marx la differenza tra sussunzione formale e reale corrisponde rispettivamente alla differenza tra plusvalore assoluto

sé tutti i rapporti sociali esterni ad esso. Non esiste più un 'fuori'. Si vive in una *fabbrica-società* dove:

le regole specificamente capitalistiche dei rapporti produttivi e di sfruttamento, che si erano sviluppate dentro la fabbrica, si sono ore diffuse fuori dalle mura, permeando e definendo tutti i rapporti sociali⁴.

Ne consegue che la fabbrica non può essere considerata più il luogo paradigmatico della produzione e della concentrazione del lavoro; i processi produttivi fuoriescono dalle mura della fabbrica investendo tutta la realtà.

L'apparente declino della fabbrica come luogo della produzione non significa declino del regime e della disciplina di fabbrica, ma significa piuttosto che tale disciplina non viene più limitata a un luogo specifico interno alla società, ma si insinua in tutte le forme di produzione sociale diffondendosi come un virus. La società tutta è ora permeata dal regime della fabbrica, e cioè dalle regole specifiche dei rapporti di produzione capitalistici⁵.

Il regime di fabbrica generalizzato, l'estensione dei processi lavorativi sull'intera vita sociale, attraverso il passaggio alla sussunzione reale, comporta una *socializzazione immediata delle forze produttive*. Non solo. Le macchine, la tecnologia (fondata sull'algoritmo) invadendo la realtà sussumono non più semplici lavoratori ma intere popolazioni tanto che «il macchinismo imbraga la vita»⁶. Tuttavia, se così è, quando questo sviluppo si compie, due *totalità sociali* si sovrappongono: il capitale (costante) che ha coperto l'intera realtà sociale e del capitale (variabile) che di questa realtà sociale è la sorgente di valorizzazione. [...] non c'è più valore d'uso (e) non c'è, nemmeno natura – tutti i rapporti sociali (ovviamente quelli di produzione ma anche quelli di riproduzione e di circolazione) sono trasposti sul terreno dello sfruttamento – la *vita è sussunta nel capitale*⁷.

Questa sovrapposizione tra due totalità sociali, una del capitale costante che si diffonde su tutta la dimensione sociale, e l'altra del capitale variabile che diviene la sorgente di valorizzazione con cui il capitalismo estrae plusvalore,

e relativo. Nel primo momento il capitale s'impadronisce del processo lavorativo solo formalmente, cioè riesce, sì, a gestire e a controllare il processo produttivo, ma i processi lavorativi stessi sono ancora ancorati a forme antiche, precedenti, e quindi il capitale procede ad allungare la giornata lavorativa fino ad un *maximum*; mentre nel secondo momento – necessariamente consequenziale al primo momento – il processo lavorativo è sottomesso omogeneamente al capitale, è sottomesso realmente ad un nuova tecnica, non più a quella antica. Di fatti la fase della sussunzione reale corrisponde alla fase della grande industria, caratterizzata dall'introduzione del sistema delle macchine che generano una riduzione al minimo della giornata lavorativa intensificando al massimo la produttività.

⁴ M. Hardt, A. Negri, *Il lavoro di Dioniso. Per la critica dello stato postmoderno*, Roma 1995, p. 22.

⁵ Ivi, p. 16.

⁶ A. Negri, *Spunti di 'critica preveggenete' nel Capitolo VI inedito di Marx*, «Uninomade 2.0», 27.8.2012.

⁷ *Ibid.*

interpreta la vita come strumento di valorizzazione del capitale. Subentra, dunque, il concetto biopolitico di memoria foucaultiana atto ad introdurre una possibile definizione dell'algoritmo.

Al fine di rafforzare il suddetto concetto, è bene partire dalla memoria marxiana della sussunzione reale che, inglobando i rapporti sociali esterni al capitale nel capitale stesso, mette in crisi il cuore teorico del proprio pensiero, ovvero la teoria del valore-lavoro:

Nella società capitalistica, il lavoro mostra una alternativa primaria e radicale, un'alternativa che permette di analizzarlo non solo come fatture costitutivo della società capitalistica, ma anche come negazione del capitalismo, come affermazione di un'altra società. Marx concepì la teoria del lavoro in due forme da due prospettive una negativa e una affermativa⁸.

Dunque, oltre alla teoria economica classica che vede nel valore un prodotto del lavoro, Marx ne concepisce un'altra che «si distacca radicalmente dalle teorie capitalistiche perché prende in considerazione non tanto il processo capitalistico di valorizzazione quanto piuttosto i processi di autovalorizzazione (*Selbstverwertung*)»⁹. Allora accanto al processo di valorizzazione capitalistico nasce dunque un'altra autovalorizzazione: quella del lavoro vivo. Quest'ultimo si distacca e si sottrae dai circuiti di valorizzazione propri del capitale rivelandosi *negativo* e, allo stesso tempo, *affermativo* tanto che «rifiuta la sua astrazione nel processo di valorizzazione capitalistica e di produzione di plusvalore»¹⁰ e, promuove, la realizzazione di una società alternativa¹¹. Quindi, il lavoro vivo (immateriale) nella odierna produzione post-fordista, ha la possibilità immanente di separarsi dai circuiti della valorizzazione capitalista, in quanto esso è considerato «come figura antagonistica, come soggetto dinamico di rottura del sistema»¹², come forza-lavoro «relativamente indipendente dal funzionamento della legge capitalistica del lavoro. Ciò significa che l'unità di valore è primariamente identificata in rapporto al lavoro necessario, che non è una quantità fissa ma un elemento dinamico del sistema: il lavoro necessario è storicamente determinato dalle lotte operaie contro il lavoro salariato, volte a trasformare il lavoro stesso»¹³. Di conseguenza i concetti di valore e di lavoro si implicano a vicenda, facendo tramontare quel rapporto unidirezionale tra lavoro e valore: «non basta porre la struttura economica del lavoro come fonte della sovrastruttura culturale del valore; la nozione di struttura e sovrastruttura deve essere capovolta»¹⁴. Poiché l'attività lavorativa, «intesa come attività creatrice di

⁸ M. Hardt, A. Negri, *Il lavoro di Dioniso*, cit., p. 14.

⁹ Ivi, p. 15.

¹⁰ Ivi, p. 12.

¹¹ «Il lavoro vivo e la forza che dall'interno costantemente determina non solo la sovversione del processo di produzione capitalistico ma anche la costruzione di un'alternativa» (*ibidem*).

¹² Ivi, p. 15.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

valore, dipende sempre dai valori esistenti in un contesto sociale e storico»¹⁵, essa viene riconosciuta e determinata dalle pratiche di lotta collocate storicamente e socialmente.

Ritornando ora alla definizione, se pur parziale, dell'algoritmo consideriamo che la produzione postmoderna nei suoi elementi intrinseci quali comunicazione, informazione ed affettività, riduce ad un *unicum* il piano strutturale e il piano sovrastrutturale; la fabbrica postfordista deve ascoltare il mercato e il desiderio dei consumatori, invertendo così il rapporto di preminenza dell'offerta sulla domanda, riducendo al minimo i costi, riorganizzando la produzione al fine di renderla 'snella con zero stock', di produrre *just-in time* e introdurre la tecnica del *Kanban*. Ne consegue che i momenti della produzione, riproduzione e circolazione non possono essere considerati separabili, ma inseriti in un unico circuito di valorizzazione in un totale appiattimento sul campo strutturale, ovvero nell'articolazione del campo di immanenza come campo biopolitico. Inoltre, il processo che sottomette la vita sociale alla logica produttivista del capitale può essere descritto nei termini tipicamente foucaultiani: come passaggio dalla società disciplinare alla società del controllo, in cui i meccanismi disciplinari propri della fabbrica vengono estesi in tutta la società, tanto che quest'ultima finisce per essere «governata esclusivamente dalle norme della produzione»¹⁶.

La disciplina è sia una forma della produzione, sia una forma del governo, di modo che la società disciplinare e la produzione disciplinare tendono a coincidere perfettamente. E in questa nuova società-fabbrica, le soggettività produttive vengono fabbricate come funzioni unidimensionali al servizio dello sviluppo capitalistico. Le figure, le strutture e le gerarchie della divisione del lavoro vengono massicciamente socializzate e minuziosamente definiti nella misura in cui la società civile viene assorbita dallo stato: le nuove norme della subordinazione e i regimi della disciplina capitalistica vengono estesi su tutto il sociale.¹⁷

Tale analisi foucaultiana è da estendere alla fase dell'accumulazione capitalistica moderna, ma a questa fase si deve integrare il passaggio alla società del controllo, che inaugura la produzione attuale. La società del controllo prevede che i meccanismi di comando divengono sempre più democratici, sempre più immanenti al sociale, e vengono distribuiti attraverso i cervelli e i corpi. La logica dell'inclusione e dell'esclusione, i comportamenti normali e quelli devianti prodotti dall'istituzione nella società disciplinare, ora, nella società del controllo vengono sempre più interiorizzati dai soggetti stessi:

In questa società, il potere si esercita con le macchine che colonizzano direttamente i cervelli (nei sistemi della comunicazione, nelle reti informatiche ecc.) e i corpi nei sistemi di welfare, nel monitoraggio delle attività eccetera verso uno stato sempre più grave di alienazione dal senso della vita e dal desiderio di creatività la società del

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ M. Hardt, A. Negri, *Impero*, Milano 2001, p. 230.

¹⁷ *Ibid.*

controllo può quindi essere definita come una intensificazione e generalizzazione dei dispositivi normalizzatori della disciplina che agiscono all'interno delle nostre comuni pratiche quotidiane¹⁸.

Ecco che il concetto *biopolitico* diventa un'espressione paradigmatica del potere¹⁹.

Il biopotere è una forma di potere che regola il sociale dall'interno, inseguendolo, interpretandolo, assorbendolo e riarticolandolo. Il potere può imporre un comando effettivo sull'intera vita della popolazione solo nel momento in cui diviene una funzione vitale e integrale che ogni individuo comprende in sé riattiva volontariamente [...]. La funzione più determinante di questo tipo di potere è quella di investire ogni aspetto della vita e il suo compito primario è quello di amministrarla punto il mio potere agisce dunque in un contesto in cui ciò che è in gioco per il potere e la produzione la riproduzione della vita stessa.²⁰

Orbene, nell'attuale epoca post-moderna, la società è il luogo in cui il biopotere agisce attraverso le tecnologie. Alla resistenza del singolo, che riusciva ad opporsi alla disciplina del corpo e della coscienza individuale, ora, nella società del controllo il potere biopolitico pervade l'intero corpo sociale, in modo tale che quest'ultimo, viene compreso e assorbito nelle macchine del potere e fatto sviluppare nella sua virtualità. Insomma, il biopotere «si esprime mediante il controllo che raggiunge le profondità delle coscienze e dei corpi e, a un tempo, la totalità delle relazioni sociali»²¹. Quindi la sussunzione reale investe l'intero *bios* sociale mediante dispositivi di controllo e nelle modalità di disciplina proiettate, incorporate nei singoli individui. Se ne deduce che questo tipo di potere agendo sulla totalità della vita, non può essere unidimensionale, come sostenuto dalla scuola di Francoforte, che seguiva la linearità dello sviluppo capitalistico, ma deve agire su 'mille piani', in modo singolare e molteplice, come teorizzato da Deleuze e Guattari.

Le analisi fin qui condotte conduce ad una prima provvisoria definizione di algoritmo che si configurerà come un dispositivo biopolitico in grado di rafforzare i meccanismi di controllo e i processi di estrazione di (plus)valore del lavoro vivo da parte del capitale. Il controllo avviene attraverso la profilazione dei soggetti trasformati essi stessi in dati, i quali, vendono ceduti spontaneamente e continuamente sia negli ambiti lavorativi che nei momenti di svago in Rete.

¹⁸ Ivi, p. 39.

¹⁹ «Le enormi Corporation internazionali costituiscono la fabbrica che connette il mondo biopolitico [...] e se strutturano e articolano direttamente territori e popolazioni [...] distribuiscono direttamente la forza lavoro, allocano funzionalmente le risorse, organizzano gerarchicamente i settori della produzione mondiale. [...] I grandi poteri finanziari industriali non producono solo merci ma anche soggettività: producono bisogni, relazioni sociali e cervelli; in altri termini producono i produttori [...] la produzione biopolitica dell'ordine risulta immanente ai nessi di materiali della produzione del linguaggio, della comunicazione, e dei simbolismi che vengono sviluppate dalle industrie della comunicazione» (ivi, pp. 44-47).

²⁰ Ivi, p. 39.

²¹ Ivi, p. 40.

Sottoposti in seguito a continua sorveglianza in guisa di prodotti venduti a terzi per fini pubblicitari e, in qualità di oggetti di studio del comportamento umano, gli stessi dati finiscono per direzionare il mercato ed essere direzionati per il mercato²². Infine, il capitale attraverso l'estrazione di dati e contenuti userà l'algoritmo come mezzo di valorizzazione del capitale stesso. Algoritmo diviene, dunque, uno duplice strumento biopolitico: da una parte, atto ad inseguire la logica produttivistica del capitale, dall'altra indispensabile mezzo di controllo del *bios*.

2. Il lavoro immateriale

Nel paragrafo precedente si è visto come il capitalismo odierno si sia imposto su tutta la sfera sociale e abbia modificato non solo la composizione tecnica e politica della forza-lavoro, ma anche il rapporto classico tra salario e capitale²³. In questa congiuntura storica, il lavoro acquisisce la capacità essere *costitutivo*, distaccandosi sempre di più dai meccanismi del capitale. Quest'ultimo al contrario reso ormai parassitario, per mantenersi in vita, si impone attraverso dispositivi di comando e di controllo, di cui l'algoritmo è uno strumento centrale.

Ne risulta che «l'affermazione dell'economia informatizzata implichi necessariamente un mutamento nella qualità e nella natura del lavoro»²⁴ e tale cambio di paradigma economico finisca per ledere nel profondo la struttura antropologica e sociologica delle relazioni umani e del rapporto uomo-natura. Informazione e comunicazione, attualmente hanno «guadagnato un ruolo preponderante nei processi produttivi»²⁵.

L'Industria 4.0, la digitalizzazione, la robotizzazione e l'automazione apportano dunque una radicale trasformazione della natura del lavoro rendendolo immateriale e generando un cambio significativo nella relazione con lo strumento lavorativo in cui computer e smartphone si pongono come indispensabili 'prolungamenti' dell'individuo.

Il lavoro immateriale nasce e si sviluppa attraverso l'economia post-industriale, il che implica la fine della modernizzazione – segnata da un trasferimento massiccio della forza lavoro dal settore primario (agricoltura e miniere) verso il settore secondario (industria) – e sancisce l'inizio della post-modernizzazione o informatizzazione – «contraddistinta da un passaggio

²² R. Fineschi, *Social e capitalismo crepuscolare (living in a box). Funzionamento e funzione dei social nelle dinamiche del capitalismo crepuscolare*, «La città futura», 30.10.2020.

²³ Si badi che mettere in discussione non significa negazione completa del rapporto salariale, non intendo dire che oggi il salario – come forma di pagamento di una somma di danaro del lavoro necessario – non esista più, ma intendo dire che l'economia informatizzata e digitalizzata produce un soggetto lavorativo che eccede questo rapporto. Produce un soggetto maggiormente precarizzato, marginalizzato, mobile e flessibile, che sottostà sempre più alle dipendenze del mercato del lavoro. Un soggetto, dunque, che vede deregolamentarsi i contratti come tutela dei diritti sociali.

²⁴ M. Hardt, A. Negri, *Impero*, cit., p. 271.

²⁵ *Ibid.*

dall'occupazione industriale al prevalere degli impieghi nei servizi (settore terziario)»²⁶.

Questo mutamento è stato avviato sin dall'inizio degli anni Settanta. I servizi coprono una vasta gamma di attività: dalle cure sanitarie alla pubblicità passando per l'educazione, la finanza, i trasporti e l'industria del divertimento. I posti di lavoro, per la maggior parte, sono temporanei e richiedono competenze fluidi e duttili ma l'aspetto più importante è che sono caratterizzati dal ruolo capitale svolto dalla conoscenza, dall'informazione, dall'affettività e dalla comunicazione²⁷.

Ponendosi come scopo la produzione non di mere merci materiali, durevoli, distaccate dal lavoratore stesso, bensì di «un servizio, un prodotto culturale, conoscenza o comunicazione»²⁸, il lavoro immateriale sceglie come strumento privilegiato della sua prassi il computer, strumento che «ha progressivamente riconfigurato le pratiche e le relazioni produttive e, più in generale, tutte le relazioni sociali»²⁹. Mentre lavora, dunque, immerso nel suo mondo digitalizzato, il lavoratore trasforma il suo corpo. Si può parlare di una smaterializzazione del corpo in quanto il lavoratore produce attraverso uno scambio di informazioni-comunicazioni («Robert Reich definisce il tipo di lavoro immateriale associato ai computer e alla comunicazione come servizi simbolico-analitici»³⁰) e conoscenza che permettono l'utilizzo intellettuale della forza-lavoro e non più un suo utilizzo fisico in senso stretto. Quindi si produce sempre più con processi intellettivi e linguistici e meno con dinamiche corporee. Non che l'intelletto e il linguaggio non appartengano al corpo, indubbiamente essi sono il loro prodotto, ma c'è una tendenziale alienazione delle proprie capacità e un evidente atrofizzazione del corpo durante le attività lavorative, soprattutto in abiti dove la presenza degli strumenti tecnologici è rilevante.

Le tecnologie informatiche e le macchine digitali «riducono sempre più la rilevanza delle distanze»³¹, infatti, il corpo del lavoratore si smaterializza a causa di una stasi geografica imposta dal decentramento della produzione: l'avvento della informatizzazione sostituisce la catena di montaggio fordista con il 'Sistema di Rete', principale modello organizzativo della società post-industriale.

I lavoratori impegnati in un determinato processo produttivo possono infatti comunicare e cooperare anche da insediamenti molto distanti tra di loro dove la rete della cooperazione in sostanza non dipende più da un centro fisico o territoriale³².

²⁶ Ivi, p. 267.

²⁷ «La tesi secondo la quale la modernizzazione terminata e l'economia globale un'economia post moderna informatizzata non implica che l'industria sia scomparsa o che abbia cessato di svolgere un ruolo importante anche nelle regioni più avanzate del globo» (*ibidem*).

²⁸ Ivi, p. 272.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Ivi, p. 273.

³¹ Ivi, p. 277.

³² *Ibid.*

Di conseguenza, la cooperazione risulta un elemento immanente del lavoro immateriale che implica, dunque, le interazioni sociali fino a rafforzare l'attività cooperativa tra i lavoratori stessi. Esiste un'immediatezza tra le singolarità e il comune. Ne risulta che, oggi, la cooperazione è imposta dall'*interno* della forza lavoro, non più dal padrone dall'*esterno*:

gli aspetti cooperativi del lavoro immateriale non vengono cioè imposti organizzati dall'esterno, come accadeva in altre forme del lavoro; nel lavoro immateriale *la cooperazione è completamente immanente alla stessa attività lavorativa*. Questo mette definitivamente in discussione la vecchia concezione del lavoro [...] come capitale variabile, e cioè come una forza che viene funzionalmente attivata solo dal capitale; ormai, è il potere inerente alla cooperazione della forza lavoro (e, in particolare, del lavoro immateriale) che permette al lavoro di valorizzarsi. I cervelli e i corpi hanno ancora certamente bisogno di altri cervelli e di altri corpi per produrre valore; in questo caso, però, gli altri di cui si ha bisogno non vengono necessariamente fornite dal capitale e dalle sue capacità di orchestrare la produzione. Al giorno d'oggi, la produttività, la ricchezza e la creazione del surplus sociale sono determinate dalle forme della interattività cooperativa che corre lungo la rete dei linguaggi della comunicazione e dagli affetti³³.

Analizzando questo passo, vedremo in seguito come si strutturerà l'algoritmo, come il padronato, nei processi informatici di valorizzazione capitalistica, attraverso metodi di captazione estrarrà valore dai dati, ricaverà quel *plus* dal lavoro cognitivo, imponendo operazioni algoritmiche sopra la cooperazione delle soggettività lavorative che si muovono nei distretti digitali informatici, come una cappa che succhia valore sull'intellettualità di massa – per usare le parole di Virno. Allo stesso tempo, tuttavia ci accorgeremo che l'algoritmo, pilastro portante delle macchine digitali dell'economia del capitalismo postmoderno, rafforza la *separazione* e l'*autonomia* del lavoro 'vivo' rispetto a tali captazioni capitalistiche. Autonomia, che dal mio punto di vista, potrebbe rafforzarsi e tentare di attualizzarsi, attraverso l'instaurazione di un reddito sociale di base incondizionato. Ora vedremo come quest'estrattivismo venga rafforzato dai giganti della rete e della logistica attraverso il concetto di *Digital Labour*.

3. Il *Digital Labour* e i processi di estrattivismo della Rete

All'interno del lavoro immateriale s'inscrive invece la concettualizzazione di un nuovo tipo di lavoro nell'era digitale, il cosiddetto *Digital Labour*, in relazione alle nuove forme di estrattivismo del capitalismo delle piattaforme. Il Digital Labour permetterà di verificare in che modo le fabbriche dei social network riescano ad avviare nuovi processi di accumulazione attraverso il *data-mining*, ricavando valore dallo sfruttamento delle interazioni sociali, comunicative-linguistiche e affettive all'interno dei distretti virtuali. Allo stesso

³³ Ivi, p. 275.

tempo, risulterà evidente come l'algoritmo giochi un ruolo necessario nella raccolta di dati essendo alla base dell'economia delle piattaforme e fino a che punto contribuisca a rendere prospero il *Digital Labour*.

Il *Digital Labour* non presenta una univoca definizione, in quanto opera in varie *platform* e cambia in base alla piattaforma in cui agisce. Il termine '*Digital Labour*' fu utilizzato per la prima volta da Tiziana Terranova in un articolo del 2000³⁴, intendendo con esso lavoro *gratuito* e «apparentemente *libero* che una moltitudine di individui svolge attraverso e su Internet, spesso inconsapevolmente, a beneficio dei grandi oligopoli di Internet»³⁵. Appare chiaro che tale definizione di lavoro gratuito tipico del consumatore che circola in rete non può considerarsi esauriente. Difatti, il sociologo Antonio Casilli la amplia presentando il *digital labour* come lavoro che «include in sé l'elemento fisico, il movimento attivo del *digitus*, il dito che serve a contare ma anche quello che clicca sul tasto»³⁶; in secondo luogo, include nella definizione «tutti quei lavori occasionali, quei contratti 'a zero ore' e anche quelle forme tradizionali di subappalto che lo sviluppo dell'automazione ha fatto esplodere, esacerbandone le logiche. [...]». Dunque, dalle considerazioni dei due studiosi emerge che *Digital Labour* non può indicare soltanto il lavoro gratuito ma anzi designa un *continuum tra attività non remunerate, attività sottopagate e attività remunerate in modo flessibile*³⁷. In particolare, Casilli distingue tre tipologie di *Digital Labour* partendo dal modo in cui le piattaforme che estraggono valore sia dal lavoratore che dall'utente-consumatore: il *lavoro on demand*, il *microlavoro* e il *lavoro sociale in rete*.

Il *lavoro on demand* viene utilizzato dalle piattaforme *Uber*, *Foodera* o *Deliveroo* che rappresentano in generale la cosiddetta *Gig economy* (l'economia dei lavoretti). Il termine 'gig' indica l'intermittenza, la prestazione occasionale da parte dei lavoratori retribuiti attraverso il sistema del cottimo. I lavoratori cedono la loro prestazione, o per necessità materiali, o irretiti dalla falsa retorica della flessibilità e dell'autonomia come opportunità lavorativa (ad esempio il poter arrotondare qualche soldo nel tempo libero o poter lavorare 'quando si vuole'), retorica che si traduce invece in una costante disponibilità pretesa dall'impresa. Pertanto, l'inconsapevole «utente-lavoratore»³⁸ mentre svolge mansioni che garantiscono «servizi di trasporto, alloggio, spedizione, servizio alla persona, riparazione o manutenzione»³⁹ produce senza sosta dati. E scandendo tale produzione, l'algoritmo configura lo spazio e il tempo dell'attività dei lavoratori, definendo al contempo paghe e consegne. I corpi dei lavoratori vengono gestiti

³⁴T. Terranova, *Free labor: producing culture for the digital economy*, «Social text», Volume XVIII, II, 2000, pp. 33-55.

³⁵C. Vercellone, *Big-data e Free Digital Labour e big-data nel del capitalismo delle piattaforme: un nuovo estrattivismo?*, in (AA. VV.), *L'enigma del valore. Il Digital Labour e la rivoluzione tecnologica*, a cura di 'Effimera', Milano 2020, pp. 9-24, p. 16.

³⁶Ivi, p. 48.

³⁷Ivi, p. 50.

³⁸Ivi, p. 85.

³⁹*Ibid.*

e governati da una macchina digitale che, attraverso una combinazione appunto algoritmica, ridefinisce gerarchie ed estrae informazioni dall'impronta valoriale. Ad esempio, i *rider* o i tassisti di Uber, essi «accedono al loro potenziale lavoro 'loggandosi' sul proprio cellulare ad un'applicazione smartphone e, una volta connessi, le consegne vengono loro assegnate in modo automatico da un algoritmo»⁴⁰.

il processo di lavoro, e soprattutto la performance lavorativa, appaiono dunque monitorati costantemente dall'algoritmo, che elabora in modo sistematico anche le valutazioni effettuate dai clienti⁴¹.

Dunque, la raccolta di dati permette alle piattaforme di controllare la produttività del lavoratore e di vigilare sulle sue prestazioni. L'algoritmo funge da strumento per monitorare in che misura sia produttivo il lavoratore. Al contempo, il consumatore svolge il suo fondamentale ruolo rilasciando dati e contenuti valutativi che si riveleranno determinanti per la vita del lavoratore, il quale, rischia così di essere 'disattivato', ergo licenziato, se non sottostà ai criteri valutativi del consumatore o dell'azienda.

In conclusione, consideriamo un altro fattore determinante per il *lavoratore on demand*. Il tempo di attesa tra una consegna e l'altra, prende forma come *non-tempo di lavoro*, inteso come tempo non considerato retribuibile dalla piattaforma. Ne consegue, che la disponibilità ad 'attendere' del lavoratore non rientra nel calcolo del tempo di lavoro creando un'asimmetria tra il tempo di consegna e il tempo di attesa, configurando quest'ultimo come tempo gratuito rubato dalle piattaforme stesse.

Il lavoratore intermittente di Foodera, JustEat, Deliveroo è una nuova figura esemplare del capitalismo digitale e dei suoi criteri di misurazione del tempo di lavoro, tempo ridotto all'atto circoscritto della prestazione. E ci stiamo soffermando su di essa poiché in essa si manifesta un dispositivo di appropriazione gratuita del tempo che in altre forme misure ritroveremo in qualunque altra manifestazione del lavoro digitale⁴².

Davanti a tale problematica lavorativa ci troviamo ad osservare tre forme di estrazione del plusvalore da parte del capitale. In primo luogo, il capitale estrae plusvalore dal tempo di non-lavoro tra una consegna e l'altra; in secondo, l'estrazione avviene dal lavoro sottopagato in virtù delle politiche di deregolamentazione instaurate all'interno dei rapporti lavorativi. Infine, il ricavo del plusvalore risulta dall'estrazione dei dati, ad opera dell'algoritmo, nei confronti dei lavoratori e consumatori entrambi produttori di valore.

⁴⁰ E. Armano, D. Leonardi, A. Murgia, *L'ambivalenza della connettività dentro la macchina digitale. Una conricerca su soggettività e resistenza nel lavoro di piattaforma*, in *Lenigma del valore*, cit., pp. 107-121, p. 113.

⁴¹ Ivi, p. 114

⁴² R. Curcio, *La società artificiale. Miti e derive dell'impero virtuale*, Roma 2017, p. 81.

Proseguendo l'analisi delle varie forme di *Digital labour*, è doveroso soffermarsi sul *microlavoro* che consiste in una serie di micro-mansioni delegate agli utenti di portali come ad esempio Amazon Mechanical Turk. Generalmente, dato che i «lavoratori sono reclutati in massa si parla talvolta di lavoro della folla (*crowdwork*)»⁴³, e i committenti possono essere aziende, istituzioni pubbliche e individui privati.

Questo tipo di digital labor è strettamente legato *Human-based computation*, ovvero la pratica che consiste nel delegare agli esseri umani operazioni che le macchine non sono in grado di eseguire da sole. Il microlavoro consiste nella realizzazione di piccole mansioni quali annotare video, smistare tweet, trascrivere documenti scannerizzati, rispondere a questionari online, correggere valori in un database [...]. Gli utenti ricevono remunerazioni da pochi centesimi a qualche euro a singola mansione [...] e le piattaforme prelevano una commissione su ogni transazione⁴⁴.

I compiti che i committenti esigono al 'turco meccanico' sono denominati *Human intelligence task* (Hit), compiti di intelligenza umana. Tali compiti «generano un *workflow*, (cioè) un flusso di lavoro in cui la partecipazione» della moltitudine intellettuale dei lavoratori «è sincronizzata, valutata e gestita da un sistema algoritmico di controllo. Questo sistema algoritmico amministra il gap tra il *workflow*, il flusso di lavoro ovvero la natura cooperativa del lavoro, la cooperazione, e il contributo dei lavoratori e delle lavoratrici come singoli: il lavoro vivo incarnato che è del tutto subordinato alla continuità e alla produttività del flusso»⁴⁵ del linguaggio informatico.

L'algoritmo, dunque, procede ad eseguire «una doppia astrazione del lavoro»⁴⁶:

da una parte estraendo specifici compiti dalle esperienze incarnate del singolo lavoratore e cancellando la soggettività all'interno del flusso, dall'altra riproducendo in modo frammentario ma cogente la misura del lavoro astratto come griglia normativa per la valutazione la remunerazione dell'attività umana⁴⁷.

Ci imbattiamo quindi nel concetto di alienazione marxiana descritto nei *Manoscritti del '44*: se da una parte i singoli lavoratori vengono esclusi dal flusso cooperativo, dall'altra, tale flusso non esisterebbe senza una combinazione di intelligenze.

Nelle micro-mansioni la forza-lavoro richiesta è prettamente di tipo linguistico-cognitiva, intellettuale, ed è accompagnata dal movimento del *digitus*, del dito. Il turco meccanico mette in rilievo il pensiero di Virno riguardo

⁴³ A. A. Casilli, *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?*, Milano 2020, p. 104.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ S. Mezzadra, *Per la critica delle operazioni estrattive del capitale. Piattaforme digitali e cooperazione sociale*, in *Lenigma del valore*, cit., pp. 99-106, p. 105.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

l'analisi delle varie forme della vita contemporanea⁴⁸. Al lavoratore non viene richiesto un sapere specialistico o articolato, al contrario, basta che sia dotato semplicemente di una facoltà generale di linguaggio. L'attuale capitalismo informatizzato non mette a profitto le specifiche capacità linguistiche-cognitive, la conoscenza attualizzata e particolare, piuttosto, le *facoltà* di pensiero nella loro mera *potenzialità*. In questo modo, la conoscenza finisce per essere estirpata, frammentata e impoverita.

Infine, *Amazon Mechanical Turk* raggira scaltramente il rapporto lavorativo fino a rendere l'utente un consumatore che utilizza spontaneamente e in maniera ludica la piattaforma con un 'patto di partecipazione'. Risulta dunque arduo circoscrivere le micromansioni come lavoro a tutti gli effetti. La piattaforma riesce a valorizzarsi attraverso la cooperazione produttiva dei micro-lavoratori e la rivendita dei dati a terzi. Nel primo caso «quando un cliente pubblica una hit, il prezzo che paga ad Amazon è composto da una 'ricompensa' per i microlavoratori nonché da una commissione dovuta alla piattaforma»⁴⁹, che ammonta a circa il 20 e 40 per cento della somma versata ai Turker. Nel secondo caso, ogni piattaforma, rivende i dati dei suoi utenti al cliente che richiede un segmento specifico della popolazione, tale servizio aggiuntivo prende il nome di *Premium Qualification* e permette al cliente di decidere il genere, l'età, l'etnia e le abitudini dei Turker da utilizzare. È proprio in questo modo che si esplica l'utilizzo discriminatorio dell'algoritmo e che le piattaforme ricavano una rendita continua senza che i micro-lavoratori ne siano al corrente. Rendita che si fonda su politiche economiche fondate sulla delocalizzazione: le piattaforme *esternalizzano* le mansioni *direttamente al consumatore* che diviene linfa vitale per le piattaforme stesse.

Ai consumatori si affidano delle operazioni di gestione dei dati e di calibrazione dell'algoritmo, per esempio taggando immagini o trascrivendo brevi stringhe di testo durante la navigazione quotidiana, e questo senza nessun scambio monetario ma attraverso applicazioni concepite appositamente per estrarre lavoro gratuito⁵⁰.

Pertanto, le operazioni compiute dai micro-lavoratori in cambio di una infima remunerazione «sono effettuate ogni giorno in maniera volontaria da centinaia di migliaia di utenti delle piattaforme gratuite. Insomma, una continuità tra questo lavoro esternalizzato, atomizzato [...], e un altro lavoro, composto dalle stesse mansioni, dagli stessi gesti»⁵¹, presentato come lavoro ludico; il microlavoro prende forma, dunque, nel terzo lavoro digitale: il *lavoro sociale in rete*.

⁴⁸ P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Roma 2002.

⁴⁹ A. A. Casilli, *Schiavi del clic*, cit., p. 112.

⁵⁰ Ivi, p. 132

⁵¹ Ivi, p. 136

Il lavoro sociale in rete, ovvero il lavoro di ognuno di noi compie navigando in rete, si svolge in piattaforme pubblicitarie come Facebook, Instagram o Google che rappresentano il paradigma più immediato per comprendere i modi di produzione e di accumulazione del capitalismo digitale.

Facebook lucra mediante la continua estrazione di dati che racchiudono i gusti, le abitudini, le inclinazioni e le relazioni delle identità virtuali che vivono nei distretti digitali. Questi dati sono raccolti per essere poi venduti a degli inserzionisti che li utilizzeranno per adibire vetrine virtuali per la vendita dei loro prodotti. Di conseguenza, il consumatore diviene un lavoratore produttivo, un *prosumer*, in quanto produce *valore di rete*, cioè dati digitali che poi vengono elaborati dalla tecnologia algoritmica per tramutarli in valore di scambio. Il consumatore produttivo diviene quindi il pilastro fondamentale il sistema produttivo capitalistico delle piattaforme. C'è da aggiungere che ogni volta che accediamo ai motori di ricerca e ai social network, i medesimi riescono «a far sottoscrivere agli utenti un contratto, iscritto implicitamente nelle condizioni d'uso, che può essere riassunto come segue»⁵²:

Se è gratuito, e perché in realtà siete voi non solo il prodotto, ma anche i lavoratori che, grazie ad un'attività collettiva, in apparenza libera e giocosa, mi permettete di produrvi e vendervi come una merce (fornendomi dati, i contenuti e, attraverso le economie di rete, la dimensione del mercato necessario per attirare gli inserzionisti)⁵³.

‘Siamo’ non solo produttori di valori di rete, ma diventiamo ‘noi’ stessi la merce venduta. Assistiamo, dunque, alla mercificazione totale della vita, ma quando si utilizza questo termine non possiamo attribuirgli un significato metaforico ma un valore prettamente economico. Valore che si struttura durante la riproduzione della vita, durante ‘il tempo libero’. Siamo ben oltre la distinzione marxiana tra tempo di lavoro e tempo di vita, e tra lavoratore produttivo e improduttivo. Il lavoro gratuito del *prosumer* deve essere iscritto nel serbatoio del processo di valorizzazione dell'impresa-piattaforma. Il *prosumer* non ha coscienza di sé di produrre valore perché gli viene celato continuamente l'obiettivo delle piattaforme. La loro organizzazione è vicina alla descrizione elaborata da Gilles Deleuze di *società di controllo*, «cioè di un ambiente tecnico invisibile capace di seguirci ovunque e guidarci nelle nostre scelte, senza tuttavia mai dare l'impressione di costringerci veramente»⁵⁴. Agiamo liberamente e gratuitamente al servizio dell'impresa in una sorta di *servitù volontaria*. Contribuiamo alla ricchezza delle piattaforme senza che questa ricchezza ritorni in termini di reddito.

In sintesi, attraverso queste analisi si è potuto osservare come alla base dell'economia delle piattaforme ci sia la macchina algoritmica, che trasforma i

⁵² C. Vercellone, *Big-data e free Digital Labor del capitalismo delle piattaforme: un nuovo estrativismo?*, cit., p. 16

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ivi*, p. 21.

dati, contenenti conoscenza, informazione e individui in forma smaterializzata, in valore di scambio per gli inserzionisti. Il padronato si serve della cooperazione delle moltitudini cognitive per ricavare profitto. Siamo al cospetto di nuovi scenari di accumulazione capitalistica che hanno un impatto nocivo sulla natura⁵⁵ perché la rivoluzione e l'automazione algoritmica della produzione conduce ad un'estensione del lavoro che invade tutti i tempi di vita, i singoli gesti e le interazioni sociali degli individui.

4. Appropriazione del capitale fisso: ibridazione uomo-macchina?

Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il *sapere sociale generale*, *knowledge*, sia diventato *forza produttiva immediata*, e quindi come le condizioni del processo vitale stesso sono passate sotto il controllo del *general intellect*, e rimodellate in conformità a esso. Fino a quale grado le forze produttive sociali sono prodotte, non solo *nella forma del sapere*, ma come organi mediati della prassi sociale del processo di vita reale⁵⁶.

Marx enuclea una tesi paradossalmente poco marxista: egli ha descritto in questo passo la caratteristica del nostro tempo. Il capitale fisso, sviluppandosi, produce un sapere sociale generale, che diventa forza produttiva immediata, e le condizioni del processo vitale della società sono controllate e modellate da un 'Intelletto Generale'. Quest'ultimo non è altro che capitale fisso, ossia la capacità scientifica oggettivata nel sistema di macchine. Dunque, Il motore del capitalismo contemporaneo risulta essere l'intelletto generale, cioè «una forma di intelligenza sociale collettiva creata con l'accumularsi della conoscenza della tecnica del sapere operativo»⁵⁷.

La preminenza del sapere, come principale forza produttiva dell'attuale produzione sociale, fa del tempo di lavoro una «base miserabile»⁵⁸, e relega il lavoro stesso, parcellizzato e ripetitivo, in una posizione residuale. In altri termini: le forze produttive assumono carattere *intellettuale* e questa precipua connotazione ridimensiona la ricchezza misurata attraverso la divisione del tempo di lavoro tra lavoro necessario e plusvalore. La legge del valore rischia così di depotenziarsi e sgretolarsi, in quanto l'intera società diviene produttiva, poiché, l'intelletto generale coincide con la sussunzione reale dell'intera società al capitale. La crisi del capitalismo, dunque, non è imputabile alla cosiddetta legge del valore e alla caduta tendenziale del saggio del profitto ma al divario sempre più ampio tra il lavoro vivo, che diventa autonomo dal capitale, e i processi di

⁵⁵ L'estrattivismo dei dati, considerati come il nuovo petrolio per le multinazionali, riconfigura anche l'assetto geopolitico e di accumulazione del capitale. Un esempio su tanti è lo sfruttamento di uomini e terra in Congo per estrarre materia prima come il coltan per fabbricare gli strumenti digitali quali ad esempio i computer e gli smartphone.

⁵⁶ K. Marx, *La scienza e le macchine*, Milano 2015, p. 23.

⁵⁷ M. Hardt, A. Negri, *Impero*, cit., p. 338.

⁵⁸ K. Marx, *La scienza e le macchine*, cit., p. 21.

misurazione che questo capitale stesso cerca di imporre al lavoro. L'algoritmo subentra come elemento di rottura, come prodotto del *general intellect*, come sua espressione fenomenologica. Nella produzione odierna il carattere cognitivo-linguistico, informativo e comunicativo dell'intellettualità massificata, diviene l'elemento centrale uniformandosi al capitale fisso, in virtù del fatto che l'utensile, ovvero il mezzo di produzione, non è separato dal lavoratore ma è qualcosa che appartiene al suo corpo, più precisamente il suo cervello. In quanto utensile comune, il cervello, diventa la molla vitale dell'intero apparato produttivo postmoderno. Oggi a sostenere l'immaterialità del lavoro cognitivo c'è la cooperazione linguistica dell'insieme multitudinario alla cui base ci sono le facoltà generali del pensare. Il lavoratore non è più separato dai mezzi di produzione: è tutt'uno con essi.

Siamo ben oltre la dialettica dello strumento descritta da Marx ne *Il Capitale*, in cui il lavoratore aveva un rapporto subalterno e separato dallo strumento, il quale, viene utilizzato dai padroni come ricatto per estrarre plusvalore. Si può parlare allora di appropriazione di capitale fisso? Credo che la risposta possa darcela l'algoritmo. Quest'ultimo si configura come capitale fisso, come *macchina linguistica*, che si potenzia e rende autonomi, ma proprio la sua potenza e autonomia derivano dall'attività umana posta dietro. Dunque, la potenza dell'algoritmo può accrescersi solo attraverso il comportamento umano – un esempio vivido è la pratica del *machine learning* – mentre la sua autonomia risiede nella natura immanente della cooperazione del lavoro cognitivo-linguistico della moltitudine biopolitica⁵⁹. Tuttavia, il capitale fisso, in senso marxiano, non ha la capacità di produrre autonomamente valore, ma ha bisogno sempre del lavoro vivo. La macchina – che traduce il linguaggio e la potenza cognitiva dell'uomo in bit informativi e in codici numerici – non può esistere senza il lavoro vivo, anche al suo massimo grado di automazione raggiunta. C'è un rapporto di reciproca esistenza tra l'algoritmo e il lavoro vivo, tra il funzionamento del primo e la cooperazione dell'attività umana. Algoritmo e lavoro vivo si completano vicendevolmente. L'ibridazione uomo-macchina si è rafforzata «grazie soprattutto alla formulazione di algoritmi che sono in grado di evolversi continuamente sulla base degli input linguistici umani»⁶⁰. Vediamo l'esempio posto da Matteo Pasquinelli riguardo l'algoritmo *PageRank*. Quest'ultimo ha la capacità di generare profitto attraverso la concentrazione di intelligenza in ogni *link*⁶¹:

⁵⁹ «La moltitudine post-moderna è un insieme di singolarità il cui utensile di vita è il cervello e la cui forza produttiva consiste nella cooperazione», A. Negri, *Kairòs, Alma Venus, Multitudo*, Roma 2000, p. 125.

⁶⁰ A. Fumagalli, *Metamorfosi del rapporto capitale-lavoro: ibridazione uomo-macchina*, «Effimera», 21.3.2017, p. 2.

⁶¹ M. Pasquinelli, *L'algoritmo PageRank di Google: diagramma del capitalismo cognitivo e rentier dell'intelletto comune*, in F. Chicchi e G. Roggero (a cura di) *Sociologia del lavoro*, Franco Angeli, Milano 2009.

Ora, il *rank* di una web page è determinato dal numero e dalla qualità dei *links*, ed alta qualità significa un *link* ad una pagina che abbia essa stessa un alto *rank*. *PageRank* è dunque un meccanismo per incorporare il giudizio e il valore concesso dagli utilizzatori agli oggetti di Internet⁶².

Se «le macchine industriali cristallizzano l'intelligenza passata in forma relativamente fissa e statica, (gli) algoritmi aggiungono continuamente intelligenza sociale ai risultati del passato, in modo da creare una dinamica aperta ed espansiva»⁶³. Le macchine algoritmiche assorbono e incorporano continuamente intelligenza umana, c'è un flusso continuo generato da «legioni di uomini e donne davanti ai personal computer accesi in tutto il mondo»⁶⁴. D'altronde a «differenza delle risorse naturali sommerse nella terra, gli input informativi e i dati grezzi provenienti dagli utenti non sono uno stock», ma appunto un «flusso generato continuamente dalla loro attività»⁶⁵. L'automazione algoritmica riesce a prosperare «grazie al valore prodotto da una forza lavoro»⁶⁶.

Dunque, la nuova generazione di macchine digitali si distingue dal macchinismo analizzato da Marx, divenendo l'interfaccia della vita e dell'intelligenze sociali, fuori e dentro i luoghi di lavoro, subordinando la vita ai meccanismi di valorizzazione capitalistica. Le macchine informatiche sono state, ormai incorporate, e la cooperazione del lavoro vivo, che dà corpo alle prestazioni linguistiche, non produce oggetti estrinseci e duratori, ma prosegue attraverso *attività senza opera*. Strumento e prodotto, mezzo e scopo sono identici, così come intenzione e realizzazione combaciano⁶⁷. Tale analisi rimanda al concetto di soggettività macchinica degli autori francesi dei *Mille plateaux*, ovvero alla *combinazione attiva* tra la macchina algoritmica e le capacità linguistiche della forza lavoro. Precisamente, alla macchina tecnologica deve ampliare il concetto di *agencements machiniques*, cioè di assemblaggi macchinici, macchine assemblate e integrate tra loro e soggettività umane integrate a relazioni macchiniche, e macchine integrate dentro i corpi umani e nella società umana. Si può dire dunque che l'uomo postmoderno, è capitale fisso. Il vivente contiene in sé, allo stesso tempo, entrambe le funzioni: capitale fisso e capitale variabile.

Da un lato, l'attività umana e la sua intelligenza passate sono accumulate, cristallizzate come capitale fisso, ma dall'altro lato, rovesciando il flusso, i viventi umani sono capaci di riassorbire il capitale in se stessi e nella loro vita⁶⁸.

⁶² A. Negri, *Appropriazione di capitale fisso: una metafora?*, «Euronomade», 2017 (3.3.), p. 5.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ R. Ciccarelli, *Forza-lavoro, il lato oscuro della rivoluzione digitale*, Roma 2018, p. 24.

⁶⁵ C. Vercellone, *Big-data e Free Digital Labour del capitalismo delle piattaforme: un nuovo estrattivismo?*, cit., p. 9.

⁶⁶ R. Ciccarelli, *Forza-lavoro, il lato oscuro della rivoluzione digitale*, cit., p. 24.

⁶⁷ Cfr. P. Virno, *Lavoro e linguaggio*, in A. Zanini, U. Fadini (a cura di), *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Milano 2001, pp. 181-185. *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, a cura di A. Zanini e U. Fadini, Milano 2001.

⁶⁸ A. Negri, *Appropriazione di capitale fisso: una metafora?*, cit., p. 3.

L'appropriazione del capitale fisso da parte delle soggettività lavorativa permette di comprendere lo statuto di dignità e di autonomia raggiunta dal lavoro. L'algoritmo dischiude forme di possibilità e di comprensione del nostro tempo. Nei processi produttivi post-industriale la cooperazione ha la possibilità di rendersi autonoma dai meccanismi di valorizzazione capitalistica, ma sottostà tuttavia ancora al suo comando. Dunque, si genera una situazione parossistica, dove «ad una continua (nel tempo) ed estesa (nello spazio) iniziativa autonoma produttiva, un'invenzione collettiva e cooperante, vengono subordinati all'estrazione di valore da parte del capitale»⁶⁹. Si avverte una vera mutazione quando il rapporto tra processo lavorativo, in mano ai lavoratori, e il processo capitalistico di valorizzazione, «da sempre *formalmente* separati, cominciano ad esserlo *realmente*, affidando il primo all'autonomia del lavoro vivo, il secondo, al puro comando del capitale»⁷⁰.

L'algoritmo al quale si imputa la padronanza dei processi informatici di valorizzazione capitalistica è, non solo, come abbiamo visto, un dispositivo biopolitico volto al controllo e alla sorveglianza, attraverso la profilazione dei soggetti che navigano in rete trasformati in dati, ma anche una macchina, «che nasce dalla cooperazione dei lavoratori, dall'intellettualità logistica, e che il padrone impone sopra questa cooperazione»⁷¹, sopra l'intellettualità massificata.

L'algoritmo si struttura dunque come una macchina padronale sul lavoro cognitivo e intellettuale. Tuttavia, dato il carattere cooperativo e autonomo della forza lavoro, e poiché i lavoratori si appropriano del capitale fisso, l'algoritmo diviene algoritmo conoscitivo, che verte cioè alla valorizzazione del lavoro capace di produrre linguaggi, di cui esso diverrà il *dominus*; ma tali linguaggi sono prodotti dai lavoratori, che ne posseggono la chiave e il motore cooperativo⁷². L'algoritmo e le tecnologie digitali, concludendo, dischiudono scenari di possibilità che consentono «l'autovalorizzazione della cooperazione sociale e della riproduzione della vita»⁷³, scenari distaccati, in qualche misura, dai circuiti di valorizzazione capitalistica.

Vincenzo Pallara

✉ vincenzopallara@yahoo.com

⁶⁹ A. Negri, *General Intellect e Individuo Sociale nei Grundrisse marxiani*, «Euronomade», 20.5.2019, p. 4.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.*

⁷² *Ibid.*

⁷³ A. Negri, *Appropriazione di capitale fisso: una metafora?*, cit., p. 5.

Bibliografia

Fonti

- Casilli, A. A. 2020. *Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo?*, Milano, Feltrinelli.
- Ciccarelli, R. 2018. *Forza-lavoro, il lato oscuro della rivoluzione digitale*, Roma, DeriveApprodi.
- Curcio, R. 2017. *La società artificiale. Miti e derive dell'impero virtuale*, Roma, Sensibili alle foglie.
- Deleuze, G. 2009. *Foucault*, trad. it. di P. A. Rovatti e F. Sossi, Napoli, Cronopio.
- Deleuze, G. 2019. *Pourparlers*, Macerata, QuodLibet.
- Foucault, M. 2009. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, trad. it. di M. Bertani e V. Zini, Milano, Feltrinelli.
- Marx, K. 1976. *Il Capitale: Libro I, Capitolo VI inedito. Risultati del processo di produzione immediato*, intr. di G. Bedeschi, Roma, Newton Compton.
- Marx, K. 2015. *La scienza e le macchine*, Milano, AlboVersorio.
- Marx, K. 2018. *Il Capitale. Critica dell'economia politica. Libro I*, prefazione di E. Hobsbawn, a cura di A. Aiello, Roma, Editori Riuniti.
- Napoleoni, C. 1972. *Lezioni sul Capitolo sesto inedito di Marx*, Torino, Boringhieri.
- Negri, A. 2000. *Kairòs, Alma Venus, Multitudo*, Roma, Manifesto libri.
- Negri, A. Hardt, M. 1995. *Il lavoro di Dioniso. Per la critica dello stato postmoderno*, Roma, Manifesto libri.
- Negri, A., Hardt, M. 2001, *Impero*, Milano, Rizzoli.
- Virno, P. 2001. *Lavoro e linguaggio*, in A. Zanini, U. Fadini (a cura di), *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, Milano, Feltrinelli, pp. 181-185.
- Virno, P. 2002. *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Roma, DeriveApprodi.

Letteratura Secondaria

- Armano, E., Leonardi, D., Murgia, A. 2020. *L'ambivalenza della connettività dentro la macchina digitale. Una conricerca su soggettività e resistenza nel lavoro di piattaforma*, in *L'enigma del valore. Il Digital Labour e la rivoluzione tecnologica* (a cura di 'Effimera'), Casa della Cultura, Milano, pp. 107-121.
- Fineschi, R. 2020. *Social e capitalismo crepuscolare (living in a box). Funzionamento e funzione dei social nelle dinamiche del capitalismo crepuscolare*, «La città futura» (30.10.2020).
- Fumagalli, A. 2017. *Metamorfosi del rapporto capitale-lavoro: ibridazione uomo-macchina*, «Effimera» (21.3.2017).
- Fiocco, L. 1997. *L'effetto kanban nell'organizzazione del lavoro alla FIAT di Melfi*, in «Chaos. Quaderni di riflessione e dibattito politico-culturale», n. 10, pp. 23-45.

- Mezzadra, S. 2020. *Per la critica delle operazioni estrattive del capitale. Piattaforme digitali e cooperazione sociale*, in *L'enigma del valore. Il Digital Labour e la rivoluzione tecnologica* (a cura di 'Effimera'), Casa della Cultura, Milano, pp. 99-106.
- Negri, A. 2012. *Spunti di 'critica preveggenete' nel Capitolo VI inedito di Marx*, «Uninomade 2.0» (27.8.2012).
- Negri, A. 2017. *Appropriazione di capitale fisso: una metafora?*, «Euronomade 2.0» (3.3.2017).
- Negri, A. 2019. *General Intellect e Individuo Sociale nei Grunrdisse marxiani*, «Euronomade 2.0» (20.5.2019).
- Pasquinelli, M. 2009. *L'algoritmo PageRank di Google: diagramma del capitalismo cognitivo e rentier dell'intelletto comune*, in *Sociologia del lavoro*, Milano, Franco Angeli.
- Terranova, T. 2000. *Free labor: producing culture for the digital economy*, «Social text», Volume XVIII, Numero II, pp. 33-58.
- Vercellone, C. 2020. *Big-data e Free Digital Labour nel capitalismo delle piattaforme: un nuovo estrattivismo?*, in (AA. VV.), *L'enigma del valore. Il Digital Labour e la rivoluzione tecnologica*, (a cura di 'Effimera'), Casa della Cultura, Milano, pp. 9-24.